

La rivista “Kultura” di Jerzy Giedroyc

di Basil Kerski

L'articolo è ripreso da “pl.it - rassegna italiana di argomenti polacchi”, 2008, 1939-1989: *la “quarta spartizione”*, pp. 577-599.

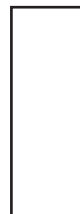
Si ringraziano Luigi Marinelli e Marina Ciccarini per la gentile concessione.



La rivista «Kultura» di Jerzy Giedroyc

Basil Kerski

traduzione: Renzo Panzone



1.

Dopo la capitolazione della Germania hitleriana, nella primavera del 1945, centinaia di migliaia di polacchi – soldati combattenti dalla parte degli alleati, ex lavoratori forzati del Terzo Reich, detenuti liberati dai campi di concentramento e dai campi di prigionia – vennero a trovarsi oltre i confini dello Stato polacco occupato dall'esercito sovietico. Molti di loro non si facevano alcuna illusione circa la situazione politica in patria. Era facile prevedere che la Polonia sarebbe stata sempre più un docile vassallo dell'impero sovietico. Di fronte a tali prospettive politiche, in centinaia di migliaia voltarono le spalle alla patria e decisero di prendere la strada dell'emigrazione.

Gli emigranti politici del 1945 avvertivano forte il legame con il destino delle élite politiche del 1831. Allora, dopo il fallimento dell'insurrezione contro la Russia, potenza occupante, l'ondata di profughi che rappresentavano le élite politiche e culturali si diresse verso la Francia. Gli esuli del 1945, così come i fuoriusciti del 1831, si sentivano "traditi dagli alleati occidentali". L'emigrazione polacca nel diciannovesimo secolo si formò sull'esperienza di una mancanza di solidarietà da parte della Francia e della Gran Bretagna, nella sua lotta contro le potenze occupanti per l'indipendenza della Polonia. Vero è che, in Francia, gli emigrati furono accolti con entusiasmo, ma poi vennero rinchiusi, l'uno dopo l'altro, in una specie di lager e sotto la sorveglianza della polizia. In Europa Occidentale rimasero come degli outsider¹.

Nel 1946, Gustaw Herling-Grudziński, giovane soldato e scrittore polacco di stanza a Roma, vedeva tra le due ondate emigratorie un'analogia "talvolta spaventosa". Agli occhi suoi e degli altri profughi polacchi, *I libri della nazione polacca e dei pellegrini polacchi*, scritti nel 1832 da Adam Mickiewicz, tornavano ad essere di attualità.

L'eredità romantica della cosiddetta "Grande Emigrazione" dopo il 1831, di cui Mickiewicz fu illustre rappresentante, divenne infatti un importante punto di rife-

rimento culturale e politico per i nuovi emigranti polacchi. Per ripetere le parole dello slavista berlinese Heinrich Olschowsky: “L’autoconsapevolezza dell’emigrazione, sia politica che letteraria, dopo la seconda guerra mondiale si formava sotto il forte influsso del romanticismo. Analoga situazione era determinata dalla rinascita del mito e del martirologio della “Grande Emigrazione”, che aveva lasciato un’impronta nella memoria culturale. La tradizione celava in sé un messaggio di orientamento”².

La pubblicazione dei *Libri della nazione polacca e dei pellegrini polacchi* di Mickiewicz agli inizi dell’attività dell’Instytut Literacki, casa editrice dell’emigrazione, fondata a Roma nel 1946 da giovani ufficiali polacchi, aveva un significato programmatico. La premessa a tale pubblicazione, scritta da Gustaw Herling-Grudziński, fu definita dal direttore della suddetta editrice, Jerzy Giedroyc, il manifesto generazionale dell’emigrazione polacca³.

Nonostante il fascino dovuto all’attualità dei *Libri* di Mickiewicz, Gustaw Herling-Grudziński, nella sua prefazione programmatica, faceva i conti con l’eredità del romanticismo polacco, specialmente col messianismo degli emigranti del diciannovesimo secolo⁴. Nel lascito messianico dei romantici Herling individuava gli elementi di cui la sua generazione avrebbe dovuto liberarsi. In primo luogo, “l’individualismo romantico”, che – secondo lui – non aveva niente in comune con la tradizione occidentale di rispetto delle libertà della persona. Secondo Herling, il modo polacco di intendere l’individualismo si fondava non tanto sui valori umanistici, quanto sulla totale subordinazione dell’individuo agli interessi collettivi della nazione. Un altro pericolo Herling lo scorgeva nella “megalomania nazionale”, di cui era sintomo particolare l’idea mickiewicziana di Polonia come “Cristo delle nazioni”. “La megalomania nazionale polacca, che attinge la sua linfa principalmente dal messianismo, parte dal presupposto ingannevole che il valore della dedizione e del sacrificio è giudicato, nell’ambito dei criteri politici e sociali, con la stessa misura con cui si giudica nella sfera delle norme morali”. Liberando la morale dalla politica, Herling-Grudziński non si dichiarava in favore di una forma di cinismo politico, bensì dello sviluppo di una concezione realistica e politicamente portante del recupero della sovranità statale. A suo parere, i polacchi avranno poco da guadagnare sulla scena politica internazionale, se ricorreranno al pathos contrassegnato dalla retorica nazionalistica e moralistica. Herling-Grudziński era consapevole del fatto che un nuovo movimento indipendentistico polacco non potesse formarsi senza ideali. Oltre agli elementi messianici, egli trovava nei *Libri* di Mickiewicz dei pensieri che tracciavano il futuro indirizzo: “Per fortuna *I libri della Nazione e dei Pellegrini Polacchi* indicano già l’ini-

zio della fine di quel fascino pericoloso [la megalomania nazionale – B.K.]. Sulle loro pagine verrà espressa, in modo chiaro e preciso, la necessità di dialogare con i popoli d'Europa al di sopra dei capi delle corti e dei gabinetti, dalle loro pagine fluiranno le più belle parole delle *Litanie del Pellegrino*: 'La guerra universale per la libertà dei popoli'...".

Herling considerava particolarmente prezioso, e ancora in grado di indicare un indirizzo di pensiero, il punto di vista di Mickiewicz e degli altri romantici polacchi, secondo cui la questione della sovranità della Polonia dipendeva dagli altri popoli europei. A suo avviso, aveva un valore notevole e di vasta portata anche il pensiero sociale di Mickiewicz: sia l'emancipazione delle nazioni europee, sia l'instaurazione della giustizia sociale sono condizioni altrettanto importanti per creare le basi della stabile sovranità della nazione; la democrazia non deve essere privilegio di un piccolo gruppo; e la nuova Polonia indipendente non può essere la ricostruzione dell'antica *Res Publica* nobiliare, ma deve diventare uno stato moderno.

I fondatori dell'Instytut Literacki cercarono, mediante l'introduzione di Gustaw Herling-Grudziński ai *Libri* di Mickiewicz, di far capire che il loro scopo era non soltanto la ricostruzione basata su premesse realistiche dell'indipendenza dello Stato, ma anche l'edificazione di uno Stato democratico e riformato nella sfera sociale. La prefazione di Herling era, dunque, non solo una sorta di chiarimento con il romanticismo polacco, ma anche un tentativo di definire - per le esigenze della generazione polacca di emigranti post 1945, protesi verso il futuro - gli elementi moderni del pensiero politico. Nello stesso tempo, i fondatori dell'Instytut Literacki, raccolti intorno a Jerzy Giedroyc, tagliavano i ponti con le élite polacche conservatrici – in particolar modo con il governo in esilio a Londra – miranti a restaurare irragionevolmente la II Repubblica esistente fra le due guerre. La politica del governo di Londra era considerata irrealistica da Giedroyc, per il quale non valeva certo la pena ricostruire lo Stato polacco d'anteguerra, così come si presentava fino al 1939, a motivo del suo carattere autoritario in campo politico e per le tensioni sociali che vi dominavano.

2.

I fondatori dell'Instytut Literacki⁵ facevano parte delle forze armate polacche di stanza in Italia. Si trovavano in mezzo a loro numerosi ex prigionieri del Gulag, liberati grazie alle relazioni riallacciate tra il governo polacco in esilio e Stalin. Memori delle esperienze avute durante l'occupazione comunista della Polonia in seguito al patto Ribbentrop-Molotov, non prendevano nemmeno in considerazio-

ne un ritorno nella patria occupata dall'Unione Sovietica. Dovevano, perciò, trovare il loro posto all'estero, il che non era cosa facile in un'Europa Occidentale appena uscita dalla guerra. Anche nei paesi vincitori la fame e la disoccupazione erano all'ordine del giorno, pertanto i profughi provenienti dall'Europa Orientale erano visti come zavorra indesiderata.

I fondatori dell'Instytut Literacki ottennero dal comando del Secondo Corpo i mezzi finanziari necessari per l'acquisto di macchine per la stampa e, così, nel settembre 1946, crearono a Roma una casa editrice – l'Instytut Literacki, appunto -, i cui uffici erano situati in piazza Remuria 2a. A quel tempo in Italia c'erano ancora molti soldati polacchi che ricevevano regolarmente la paga ed erano avidi lettori di libri. Dopo appena un anno di attività dell'Instytut Literacki, Giedroyc estese il programma editoriale alla rivista «Kultura», che sarebbe apparsa come trimestrale.

In Italia l'Instytut Literacki pubblicò un solo numero di «Kultura» e ben 24 titoli di libri⁶. Oltre alla nuova edizione del *Libro della Nazione Polacca e dei Pellegrini Polacchi* di Adam Mickiewicz, l'Istituto di Giedroyc pubblicò, tra l'altro, opere prestigiose quali il romanzo di Arthur Koestler *Arrival and departure* nella traduzione di Gustaw Herling-Grudziński e, a cura dello stesso Herling, un'ampia antologia del racconto di guerra polacco *Agli occhi degli scrittori*. Tra i libri editi a Roma si può trovare anche *Il diario del viaggio in Austria e Germania* di Jerzy Stempowski del novembre-dicembre 1945. Il libro di Stempowski, che dopo la guerra usava lo pseudonimo di Paweł Hostowiec, è un resoconto a più livelli che descrive il destino delle "Displaced Persons" nel dopoguerra: accanto ai polacchi, vittime del nazismo, erano presenti in territorio tedesco anche profughi ucraini che temevano di essere deportati in Unione Sovietica. Stempowski, inoltre, si interessa alla sorte dei civili tedeschi. Nel suo libro giudica la politica degli alleati nei confronti della Germania. Grazie alla penna di questo scrittore polacco, nel diario abbiamo la prima analisi critica delle incursioni aeree degli alleati sulle città tedesche durante la guerra. Stempowski giudica criticamente i raid alleati, considerandoli addirittura un atto di barbarie culturale. Il diario di Stempowski fu pubblicato dall'Instytut Literacki quasi immediatamente dopo il suo ritorno dall'Austria e dalla Germania, Jerzy Giedroyc ne finanziò la traduzione in italiano nel 1947 (Paolo Hostowiec, *Il calvario continua... Diario di un viaggio in Austria e Germania*, Instytut Literacki, Roma, 1948). Il gesto di Giedroyc dimostra che l'Instytut non voleva rinchiudersi nel ghetto dell'emigrazione, ma cercava di allacciare relazioni con i circoli artistici ed intellettuali dell'Europa Occidentale.

Verso la fine degli anni '40 e agli inizi degli anni '50, Stempowski continua i suoi viaggi in Germania per incarico di Giedroyc. I diari di viaggio furono da lui pubblicati sulle colonne di «Kultura», tra l'altro anche ampie relazioni di viaggi in Italia durante l'inverno 1947-1948, apparse con il titolo *Corona turrita* nel numero 5 e 6 di «Kultura». Tutti i diari di viaggio di Hostowiec furono raccolti da Giedroyc in un libro soltanto dopo la morte di questo eminente saggista polacco, nel 1971, nel volume *Od Berdyczowa do Rzymu* (Da Berdičev a Roma). Per iniziativa della casa editrice Czarne dello scrittore polacco Andrzej Stasiuk e di sua moglie Monika Sznajderman, il suddetto volume, nel 2001, è stato ripubblicato col nuovo titolo *Od Berdyczowa do Lafitów* (Da Berdičev a Maisons-Laffitte) e ha trovato entusiastica accoglienza presso i critici letterari polacchi. Vale la pena di aggiungere che il diario tedesco di Hostowiec, del 1945, non fu l'unica traduzione in italiano dell'Instytut Literacki. Durante il periodo romano, Giedroyc pubblicò anche un romanzo del naturalista polacco Juliusz Kaden-Bandrowski *Miasto mojej matki* nella traduzione di Enrico Damiani (*La città di mia madre*, Instytut Literacki, Roma 1947). I libri di Kaden-Bandrowski e di Stempowski entrarono a far parte della collana in lingua italiana ideata da Giedroyc "Capolavori della Letteratura Straniera", nella quale sarebbero dovute apparire le traduzioni delle grandi opere della letteratura polacca, tra cui i libri di Henryk Sienkiewicz, Bolesław Prus, Jarosław Iwaszkiewicz e Stanisław Dygat. Quando, nel 1946, nacque a Roma l'Instytut Literacki, Jerzy Giedroyc pensava che la casa editrice da lui diretta sarebbe rimasta più a lungo in Italia; il che richiedeva non soltanto la messa a punto di un programma editoriale in lingua polacca, ma anche una strategia per entrare nel mercato italiano.

Agli inizi del 1946, Jerzy Giedroyc era ancora del parere che l'Italia fosse un ottimo posto per svolgervi attività politico-editoriale. In una nota personale del 14 febbraio 1946 scriveva:

Il momento importante che, a mio avviso, deve decidere la collocazione di un istituto del genere sul territorio italiano è la possibilità che l'attività dell'Istituto abbia, ad un certo punto, l'appoggio di ambienti italiani e vaticani bendisposti verso di noi. Inoltre, bisogna tener conto del fatto che in un prossimo futuro l'Italia diventerà un canale della propaganda di Varsavia e della propaganda sovietica. È, dunque, opportuno e necessario bloccare tale operazione sul nascere⁷.

Già un anno più tardi, Giedroyc doveva rivedere questo suo giudizio positivo riguardo all'Italia come luogo ideale per l'attività dell'Instytut Literacki. Con la smobilitazione dell'esercito polacco iniziò a cambiare radicalmente il mercato del libro polacco in Italia. La maggior parte dei soldati cominciarono a lasciare la

Penisola, trasferendosi in altri paesi occidentali, in America o in Australia. Il processo di adattamento nella nuova patria risultò così difficile che molti di essi non avevano né tempo né voglia di leggere libri, mentre quelli ancora interessati non avevano soldi per comprarli. Il clima politico italiano, poi, indusse Giedroyc a una più profonda riflessione sull'opportunità di continuare il lavoro editoriale a Roma. Nell'Italia del dopoguerra, l'opinione pubblica favorevole alla sinistra dimostrava grande simpatia per il comunismo, perciò gli esuli polacchi, dall'atteggiamento chiaramente antistalinista, si sentivano qui spiritualmente estraniati.

Così, nell'autunno 1947, Giedroyc vende il macchinario della tipografia e si trasferisce, con i suoi collaboratori, dapprima a Parigi e in seguito a Maisons-Laffitte, una località situata nei dintorni della città, dove pubblica la rivista «Kultura» regolarmente ogni mese fino alla sua morte avvenuta nel settembre del 2000 (l'ultimo numero del mensile è apparso nell'ottobre dello stesso anno).

Giedroyc decise di trasferirsi nei pressi di Parigi soprattutto per prendere le distanze dal governo in esilio a Londra. L'incompatibilità di idee tra l'Instytut Literacki e quel governo – come ho ricordato all'inizio – si poteva già rilevare nella premessa di Herling ai *Libri* di Mickiewicz. A decidere il trasferimento contribuì anche il fatto che sulle rive della Senna viveva Józef Czapski, capo della delegazione francese del II Corpo Polacco, già superiore e amico di Giedroyc. Czapski, che era ufficiale, pittore e scrittore, durante la guerra dirigeva il settore propaganda del II Corpo. Era uno dei più stretti collaboratori del generale Anders, comandante dell'esercito polacco in Occidente. Per incarico di quest'ultimo, alla fine del 1941, si recò in URSS per indagare sul destino degli ufficiali polacchi assassinati dalla NKVD. La relazione su queste sue ricerche, che venne pubblicata col titolo *Na nieludzkiej ziemi* (In una terra disumana), rappresenta una delle più importanti opere della letteratura memorialistica polacca. Czapski, persona che godeva della fiducia del comando dell'esercito polacco, era in buoni rapporti con il generale de Gaulle. Conosceva anche André Malraux, già prima della guerra, quando faceva il pittore a Parigi. Grazie a queste conoscenze, «Kultura» poté contare sulla protezione dello Stato francese, specialmente durante la presidenza di de Gaulle e con Malraux ministro della Cultura.

Il cosmopolita Czapski, rampollo di un'illustre famiglia nobile polacca, era imparentato con altri casati europei. Grazie alle sue ampie relazioni, «Kultura» divenne nota in Europa Occidentale, e Czapski diventò una specie di "ministro degli esteri" della rivista. Oltre a cercare mecenati, Czapski scriveva per «Kultura» ed era una delle firme più prestigiose.

Nel 1947, solo una parte del gruppo di redattori dell'Instytut Literacki si trasferì in Francia. Gustaw Herling-Grudziński lasciò Roma alla volta di Londra, dove iniziò a collaborare a un periodico polacco dell'emigrazione «Wiadomości». In Inghilterra videro la luce i suoi ricordi dell'Unione Sovietica, pubblicati in italiano nel 1953 nel volume dal titolo *Inny Świat* (Un altro mondo, tradotto in italiano come *Un mondo a parte*). Questo libro costituisce una delle più importanti opere non solo della produzione di Herling, ma anche di tutto il patrimonio della letteratura polacca del XX secolo. A Londra Herling rimase poco tempo. Nel 1952 si trasferì a Monaco di Baviera, dove cominciò a lavorare nella redazione polacca di Radio Europa Libera. Ma anche il suo soggiorno in Germania non fu altro che un episodio di breve durata. Nel 1955 Herling si trasferì a Napoli, città natale della sua seconda moglie, Lidia Croce. Prendendo dimora in Italia, Herling riallacciò i suoi rapporti con Giedroyc, iniziò un'intensa collaborazione a «Kultura» e, fino al 1995, fu suo corrispondente dall'Italia.

Occorre ricordare che, oltre a Herling, facevano parte del "circolo italo-polacco" dei collaboratori di Jerzy Giedroyc i saggisti e pubblicisti Konstanty Jeleński, Dominik Morawski e Jerzy Pomianowski. Konstanty Jeleński, intimo amico di Herling, aveva iniziato il suo rapporto con l'Instytut Literacki già poco dopo la fine della guerra. Nel 1945 Jeleński era stato assegnato alla rappresentanza militare polacca presso l'Ambasciata Britannica di Roma, che sotto la direzione del colonnello Emeryk Hutten-Czapski stava organizzando l'emigrazione dall'Italia dei soldati polacchi smobilitati. Dopo la smobilitazione, Jeleński aveva lavorato nell'IRO (International Refugee Organization), l'Organizzazione Internazionale per i Rifugiati, a Napoli, e qui era diventato amico della famiglia di Benedetto Croce. Nel 1948 tornò a Roma dove lavorò nella sezione economica dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO). A Roma Jeleński strinse amicizia con Alberto Moravia e sua moglie Elsa Morante e conobbe anche Ignazio Silone. Nel 1951 lasciò Roma per trasferirsi a Parigi dalla pittrice italiana Leonor Fini, residente sulle rive della Senna. Come addetto presso la segreteria generale del Congresso della Libertà della Cultura, come redattore del periodico «Preuves» nonché traduttore e critico letterario, Jeleński era fortemente impegnato a far conoscere la letteratura polacca in Europa Occidentale. Nonostante si fosse trasferito in Francia, non perse i contatti con i suoi amici italiani, ma continuò a collaborare alla rivista «Tempo presente». Insieme a Silone creò, nel 1956, il "Comitato degli scrittori e degli editori per il mutuo soccorso in Europa", che si prefiggeva lo scopo di inviare libri e periodici occidentali all'Est e di assegnare borse di studio agli scrittori dell'Europa Orientale.

Dominik Morawski e Jerzy Pomianowski emigrarono in Italia solo negli anni '60. Entrambi cominciarono un'intensa collaborazione con «Kultura» negli anni '70. Morawski pubblicò regolarmente le sue corrispondenze dal Vaticano fino agli anni '90, mentre Jerzy Pomianowski iniziò la sua collaborazione con Jerzy Giedroyc come traduttore di Andrej Sacharov, Michail Heller e soprattutto di Aleksandr Solženicyn. Inoltre, finché la rivista «Kultura» ebbe vita, Pomianowski pubblicò ampi saggi di letteratura e cultura russa. Come professore di lingua e letteratura polacca a Bari, Firenze e Pisa, fu, negli anni '70 e '80, un eccellente divulgatore della cultura polacca in Italia. Dopo il crollo del comunismo, come Dominik Morawski, anche Jerzy Pomianowski è tornato in Polonia. Con l'appoggio di Jerzy Giedroyc, Pomianowski ha fondato a Varsavia, nel 1999, il mensile in lingua russa «Novaja Polša», che viene pubblicato riservando un certo spazio all'intelligencija russa per meglio conoscere, tramite quest'ultima, i problemi della Polonia e i rapporti tra Russia e Polonia.

3.

Nelle sue memorie, Jerzy Giedroyc – nonostante il riferimento programmatico ai *Libri della nazione polacca e dei pellegrini polacchi* – sottolinea la distanza rispetto ad Adam Mickiewicz e all'eredità spirituale del romanticismo polacco. Se si può parlare in generale di una certa affinità tra «Kultura» e l'emigrazione polacca del XIX secolo, questa, però, andrebbe cercata, in primo luogo, nella sorprendente somiglianza tra l'attività del principe Czartoryski e l'opera svolta da Giedroyc. Morto esule in Francia nel 1861, il principe Adam Jerzy Czartoryski, verso la metà del XIX secolo, era considerato negli ambienti della nobiltà polacca il capo indiscusso degli emigrati e il “re senza corona” dello Stato polacco in lotta contro gli invasori per la riconquista dell'indipendenza. Già fedele suddito degli zar di Russia, era stato uno dei capi dell'insurrezione di novembre, soffocata dopo lunghi combattimenti dagli occupanti russi nel 1831, avvenimento, questo, che aveva causato una grande ondata di profughi. Stabilitosi a Parigi, Czartoryski continuò l'attività politica. Nella sua residenza parigina, l'Hôtel Lambert, raccolse il fior fiore dell'emigrazione polacca, creando delle strutture atte a promuovere la cultura e la scienza polacca, sviluppando, nel contempo, una fervida attività diplomatica, che sarebbe durata alcuni decenni, mirante a restaurare la monarchia in uno Stato polacco indipendente:

Czartoryski ambiva ad ottenere aiuti da parte dei governi e dei parlamenti occidentali. Dall'Hôtel Lambert di Parigi egli dirigeva una vasta rete di agenti, attivi in Europa Centrale e nei Balcani, conducendo una battaglia ostinata contro la diplomazia russa. Il principe non rigettava in maniera cate-

gorica le insurrezioni e le trasformazioni sociali, ma voleva che queste avvenissero al momento opportuno e avessero possibilità di successo⁸.

Tuttavia, l'attività di Czartoryski non diede i risultati sperati. Dopo la sua morte nel 1861, la sua opera venne portata avanti dal figlio Władysław, che nel 1873 concluse l'attività politica in esilio e si trasferì in territorio polacco sotto occupazione austriaca, dove la politica liberale dell'imperatore d'Austria attirava molti polacchi.

Non fu certo un caso che sul primo numero di «Kultura», apparso ancora a Roma, trovasse posto un articolo dello storico polacco-americano Dziewanowski, il quale ricordava le iniziative diplomatiche prese da Czartoryski durante la Primavera dei Popoli (1848-49)⁹. Gli esuli polacchi dell'Hôtel Lambert fallirono nel cercare di mobilitare le potenze occidentali contro la Russia e, con la guerra, di riconquistare l'indipendenza. Czartoryski, nel 1848, ebbe una delusione cocente quando, tra i monarchi europei, non riuscì a trovare alleati nella lotta per l'indipendenza della Polonia. La sua azione venne appoggiata soltanto dalle forze liberali d'Europa e anche da quelle nazioni dell'Europa Centrale che aspiravano all'indipendenza. Dopo il fallimento delle insurrezioni nel 1848, a Czartoryski non rimase che sperare in una nuova "primavera dei popoli".

L'articolo di Dziewanowski va preso come un avvertimento rivolto a quegli emigrati polacchi che, nel 1947, credevano in un conflitto armato tra potenze occidentali e Russia Sovietica – una mezza specie di terza guerra mondiale – che avrebbe ridato l'indipendenza alla Polonia. Come nel 1848, così cent'anni più tardi, garantire lo *status quo* era, per i "gabinetti", più importante dell'indipendenza delle nazioni europee. Dziewanowski, così come aveva fatto Herling nella premessa ai *Libri* di Mickiewicz, nel suo articolo su Czartoryski avanzava la proposta di aspettare pazientemente una nuova occasione storica, una nuova "primavera dei popoli" europea.

Più forte di quello del principe Czartoryski risulterà l'influsso esercitato su Jerzy Giedroyc e sulla rivista «Kultura» da un'altra personalità del diciannovesimo secolo: lo scrittore russo Aleksandr Herzen che Giedroyc, nelle sue memorie, definirà un modello. Herzen, tra il 1857 e il 1865, aveva pubblicato – prima a Londra e poi a Ginevra – il settimanale russo «Kolokol» (La Campana). Destinatari di questo periodico non erano solo esuli russi, ma anche persone che vivevano in Russia e che valutavano criticamente la situazione politica dominante nell'impero zarista. Secondo Isaiah Berlin, la rivista di Herzen fu il primo tentativo sistematico di intraprendere la lotta contro l'autocrazia russa. A detta di

Berlin, il prestigio di «Kolokol» derivava dalla competenza, dalla coerenza e dalla vivacità d'ingegno di questo giornale dell'emigrazione. «Kolokol» presentava fatti e analisi sulla situazione in Russia, nelle sue colonie, in particolare riguardo alla Polonia e ad altre nazioni oppresse, che ai Russi non erano ben noti¹⁰.

Come già Herzen, Giedroyc e i suoi collaboratori volevano pubblicare un periodico dell'emigrazione legato alla patria. Lo scopo di «Kultura» era influire sullo sviluppo della situazione nella Polonia comunista e – in tempi di confronto ideologico che si inaspriva fra Est ed Ovest – raccogliere informazioni obiettive riguardanti i cambiamenti che avvenivano nel blocco sovietico.

«Kultura» attraversava per varie vie “la cortina di ferro” che, alla fine degli anni '40 e agli inizi degli anni '50, sembrava quasi impenetrabile. Dopo il “disgelo” politico del 1956, le frontiere per un po' si riaprirono, il che consentì ai numerosi ospiti che visitavano la Polonia di far entrare di nascosto dall'Occidente libri e riviste. Negli anni Settanta – dopo un periodo di irrigidimento del corso politico negli anni Sessanta – un numero sempre maggiore di polacchi, perfino i critici del sistema comunista, ottennero il passaporto. Giungevano in Occidente e, perciò, arrivavano anche a «Kultura». Per facilitare il “contrabbando” delle pubblicazioni proibite, Giedroyc, a spese della sua casa editrice, cominciò a stampare i quaderni di «Kultura» in miniatura. Agli inizi degli anni Ottanta concedeva licenze alle case editrici clandestine che rifornivano i lettori residenti sulla Vistola di ristampe di «Kultura». Egli creò un vasto campo di influenza per le sue pubblicazioni grazie alla collaborazione con la redazione polacca di Radio Europa Libera (Radio Wolna Europa). L'emittente presentava non soltanto brani, ma anche interi libri editi da «Kultura», e grazie a ciò essi giungevano nelle mani di molti polacchi che vivevano nella parte orientale della cortina di ferro. Con il crollo del blocco sovietico, «Kultura» non avrebbe più dovuto percorrere queste vie intricate. Nel corso degli ultimi anni di esistenza, appariva a Varsavia, quasi contemporaneamente alla sua edizione parigina, la ristampa destinata al mercato polacco.

Jerzy Giedroyc, erede spirituale di Herzen, e gli ambienti londinesi dell'emigrazione differivano su un punto essenziale, vale a dire l'apertura verso la patria governata dai comunisti. Secondo Giedroyc, gli esuli polacchi residenti a Londra non prendevano atto delle realtà esistenti in Polonia. Il loro scopo, appena finita la guerra, fu la creazione di uno Stato polacco in esilio:

Divennero autosufficienti ed erano presi soltanto dalla propria vita. La Polonia era stata totalmente

rifiutata: divieto di stampare nel Paese oppure boicottare i libri editi in Polonia, tutto ciò equivaleva a recidere qualsiasi legame. Se volevano esercitare una qualche influenza, era esclusivamente a mo' di diversivo [...]. Io ero categoricamente contrario a ciò. Ritrovarsi in un giro di spie, per acchiappare così un po' di soldi e costruire delle reti molto sospette, era per me del tutto inaccettabile¹¹.

4.

La nuova edizione dei *Libri* di Mickiewicz da parte dell'Instytut Literacki a Roma, nel 1946, mostrava chiaramente che Jerzy Giedroyc, con la sua casa editrice, aveva delle ambizioni politiche. L'Instytut Literacki e «Kultura» dovevano essere, anzitutto, un forum per pensatori politici di talento. Giedroyc desiderava elaborare un programma politico che costituisse un'alternativa dell'emigrazione alla politica comunista della Repubblica Popolare di Polonia (PRL). Tale programma – cosa ben chiara già nell'introduzione di Herling – doveva essere formulato in uno spirito di realismo politico e, perciò, doveva risultare attraente sia per i connazionali residenti sulle rive della Vistola, sia per i partner europei. Sebbene i temi politici occupassero un posto centrale, «Kultura» divenne anche una delle più importanti riviste letterarie polacche della seconda metà del XX secolo.

Tale evoluzione verso un importante forum letterario rispondeva alle intenzioni del creatore di «Kultura»? Il posto eminente accordato alla letteratura e alle questioni estetiche non era solo in armonia con gli interessi letterari del redattore capo. Giedroyc e compagni credevano anche nella forza della libera parola nella lotta contro le ideologie. Questa fede si esprimerà chiaramente nei diari, pubblicati su «Kultura», di Witold Gombrowicz, secondo il quale la vera lotta contro il comunismo consisteva nel rafforzare l'individuo in opposizione alla massa. Pertanto, agli “anticomunisti di professione” rivolgeva parole sul potere della letteratura nel combattere le ideologie. L'arte “o rimarrà nei secoli ciò che è stata fin dalle origini del mondo, vale a dire voce dell'individuo, rappresentante dell'uomo al singolare, oppure perirà. In questo senso, una sola pagina di Montaigne, un solo verso di Verlaine, una sola frase di Proust sono più ‘anticomunisti’ del coro accusatorio che voi [anticomunisti - B.K.] costituite. Sono libere, sono liberatorie”¹².

La letteratura ha rappresentato un importante campo di battaglia non solo contro il comunismo, ma anche contro la tradizione romantica polacca. Un autorevole “alleato” nelle lotte con Mickiewicz e altri romantici Giedroyc lo trovò in Witold Gombrowicz, il cui diario pubblicato su «Kultura», negli anni Cinquanta e Sessanta, fu per lui fonte di ispirazione. Gombrowicz ebbe con Mickiewicz una contesa appassionata: “Dobbiamo avere una letteratura esattamente contraria a quella che fino ad oggi si è scritta per noi, dobbiamo cercare vie nuove in oppo-

sizione a Mickiewicz e a tutti i re degli spiriti. Tale letteratura non deve confermare il polacco in quel suo concetto di sé avuto finora, ma deve appunto portarlo fuori da questa gabbia, mostrargli ciò che non ha mai osato essere¹³.

Giedroyc incoraggiava e appoggiava non soltanto Witold Gombrowicz, ma anche altri scrittori dell'emigrazione, i quali senza di lui, negli anni del dopoguerra, probabilmente si sarebbero smarriti nella lotta quotidiana per la sopravvivenza. Senza «Kultura» certamente non avrebbero visto la luce molti articoli di Jerzy Stempowski e Konstanty Jeleński; e Herling-Grudziński non avrebbe composto il suo *Diario scritto di notte*. «Kultura» di Parigi divenne una patria anche per molti scrittori emigrati dalla Repubblica Popolare Polacca. Nel 1951, l'Instytut Literacki aiutò a fuggire in Occidente il poeta Czesław Miłosz, a quel tempo addetto culturale della PRL a Parigi. Dopo il “disgelo”, nel 1956, Giedroyc aiutò lo scrittore Marek Hłasko. Dopo il marzo 1968, «Kultura» fu un porto sicuro anche per scrittori in esilio, come Leszek Kołakowski, Witold Wirpsza e Henryk Grynberg, mentre offriva la possibilità di pubblicare liberamente ad autori residenti nella PRL e colpiti dal divieto di dare alle stampe le loro opere. Malgrado la situazione finanziaria rimasta difficile fino alla fine e dovuta al fatto che Giedroyc si atteneva al principio dell'indipendenza economica, quest'ultimo dimostrava grande coerenza nella sua politica di aiuto. Per molti anni aiutò la moglie di Andrzej Bobkowski, scrittore e collaboratore di «Kultura», la quale viveva in Guatemala.

Giedroyc non si limitava ad assegnare borse di studio, ma cercava anche di far conoscere in Occidente autori polacchi. In questo veniva aiutato dalle riviste che rientravano nell'ambito del “Congresso della Libertà della Cultura”, fondato insieme a Józef Czapski, che riuniva gli intellettuali liberali critici verso il comunismo. Con alcune di queste riviste, come «Preuves» di François Bondy, «Tempo Presente» di Ignazio Silone e Nicola Chiaramonte, «Encounter» e «Der Monat» di Melvin Lasky, si iniziò un'intensa collaborazione.

«Kultura» non si limitava a promuovere la letteratura polacca. Nelle sue annate si possono trovare molte opere di classici della letteratura contemporanea dell'Europa Occidentale pubblicate per la prima volta in polacco: prosa e saggistica di Albert Camus, *1984* di George Orwell, articoli di Ignazio Silone, scritti di Simone Weil nella traduzione di Czesław Miłosz e molti altri. Guardando con gli occhi di oggi, non si può non notare l'apertura alle piccole letterature slave. Nel 1960 apparve in ucraino, presso l'Instytut Literacki, un'antologia di letteratura ucraina degli anni '20 e '30. Sul mensile di Giedroyc una voce importante è stata sempre la letteratura russa. Già nel 1965 su quattro numeri di «Kultura» trova-

rono posto le poesie di Iosif Brodskij, allora sconosciuto al di fuori di Leningrado. Nel 1959 Giedroyc pubblicò, nella collana “Biblioteka Kultury”, *Il dottor Živago* di Boris Pasternak tradotto da Jerzy Stempowski e, dieci anni più tardi, a cura di Jerzy Pomianowski le prime traduzioni in polacco de *Il primo cerchio*, *Divisione cancro* e *Arcipelago Gulag* di Aleksandr Solženicyŋ¹⁴.

5.

La lettura delle oltre cinquanta annate della rivista parigina «Kultura» è una lezione di realismo politico polacco. Per realismo politico Giedroyc e i suoi collaboratori intendevano un pensiero basato su un’attenta e pacata analisi della realtà, libero da qualsivoglia ideologia. Secondo Giedroyc, il pensiero politico realistico non va identificato con l’opportunismo. “Cambio tattica, dal momento che la politica non è un sacramento; se la si vuole coltivare, allora bisogna rimanere vicino alla realtà, che cambia. Occorre saper mantenere i principi e cambiare le opinioni”¹⁵.

La realtà politica dell’Europa del dopoguerra era lo spostamento spaziale della Polonia ad Ovest e la perdita dei territori orientali. «Kultura» si opponeva con tutte le sue forze alla propaganda sia dei comunisti che dei nazionalisti anticomunisti, la cui retorica definiva l’occupazione degli ex territori tedeschi come il ritorno alle “antichissime terre polacche”. «Kultura», pur criticando la brutale cacciata della popolazione civile tedesca, non vedeva tuttavia alcuna realistica alternativa al riconoscimento della linea Oder-Neisse. Pertanto si opponeva ai tentativi tedeschi di rivedere i confini.

Giedroyc e il suo più stretto collaboratore Juliusz Mieroszewski diedero prova di grande coraggio quando, agli inizi degli anni Cinquanta, lanciarono un appello affinché venissero riconosciuti i confini orientali della Polonia. Giedroyc, che rischiò di perdere molti lettori e collaboratori originari delle terre di frontiera nord e sud-orientali d’anteguerra, non subì tuttavia la sorte di Aleksandr Herzen. L’apoggio dato da Herzen all’insurrezione antirussa del gennaio 1863 fece sì che, sull’onda crescente di antipolonismo e nazionalismo, moltissimi lettori voltassero le spalle al suo giornale. In una situazione del genere, Herzen nel 1867 fu costretto a sospendere la pubblicazione di «Kolokol».

La divisione della Germania nonché l’annessione della Lituania, della Bielorussia e dell’Ucraina all’URSS vennero considerate da «Kultura» come un elemento essenziale della politica egemonica sovietica in Europa Centrale. Secondo Mieroszewski, la sovranità della Polonia dipendeva dall’unificazione della Germania e dall’indipendenza dei suoi vicini orientali. La Lituania, la Bielorussia e

l'Ucraina sarebbero dovute rinascere come Stati indipendenti entro i confini delle repubbliche sovietiche e, dunque, con Leopoli e Vilna. Mieroszewski chiedeva, inoltre, una politica polacca tale da escludere ogni ambizione da grande potenza nei confronti dei vicini orientali. A suo avviso, ogni forma di indebolimento della Lituania, della Bielorussia e dell'Ucraina apriva alla Russia la strada dell'Europa Centrale e, pertanto, le offriva l'occasione per condurre in Europa una politica imperialistica.

Quanto alla questione tedesca, Mieroszewski metteva in guardia su «Kultura» già negli anni Sessanta contro l'isolazionismo europeo: «L'ideale per risolvere il problema dell'Europa sarebbe giungere alla riunificazione della Germania (senza la quale non potrà esserci un'Europa unita), trattenendo al tempo stesso sul continente gli americani in veste di alleati-controllori della Germania unificata. L'alternativa è un'Europa puramente europea, il che in pratica significherebbe un'intesa tra Russia e Germania con tutte le sue conseguenze»¹⁶.

«Kultura» sperava che la caduta del comunismo in Europa e la conseguente riunificazione della Germania non sarebbero avvenute in seguito ad un conflitto armato, bensì come frutto della Nuova Primavera dei Popoli in Europa Centrale e Orientale. La chiave per il crollo del comunismo erano – secondo l'opinione di Giedroyc e di Mieroszewski – i problemi irrisolti delle nazionalità nell'ambito dell'Unione Sovietica. Perciò, oltre ai dissidenti e agli oppositori del regime in URSS, Giedroyc appoggiava anche i movimenti nazionali nelle singole repubbliche sovietiche.

Il pensiero politico di «Kultura» non fu privo di errori. Illusorie risultarono le speranze in una vasta democratizzazione della Polonia dopo l'arrivo di Gomułka al potere nel 1956. Giedroyc e Mieroszewski erano convinti che i comunisti fossero capaci di limitare di molto il proprio potere con la conseguente riforma dello Stato e dell'economia. Un'illusione si rivelò anche la proposta di Mieroszewski, degli anni Cinquanta, di anticipare la riunificazione della Germania con la creazione di una confederazione neutrale di Stati dell'Europa Centro-orientale.

Leggendo i numeri di «Kultura» degli anni Sessanta e Settanta, specialmente gli articoli di Mieroszewski, colpisce – nonostante gli abbagli – la lungimiranza dell'analisi. Grazie agli stretti rapporti con la patria, Giedroyc e collaboratori si accorsero ben presto delle tensioni sociali nella PRL, le quali, nel 1970 e nel 1976, condussero a sanguinose proteste operaie. In quell'occasione il loro ammonimento fu che le proteste operaie senza l'appoggio degli intellettuali e, viceversa, i movimenti di protesta degli intellettuali senza il sostegno degli operai sarebbero rimasti lettera morta: «La Rivoluzione la fanno gli operai e nessun

altro. Ma la Rivoluzione vince se gli intellettuali l'appoggiano", sottolineava nel 1975 Jerzy Giedroyc nell'intervista al periodico polacco dell'emigrazione «Aneks»¹⁷. Proprio tale alleanza proposta da Giedroyc tra operai e intellettuali, dalla quale qualche anno dopo sarebbe nata Solidarność, ha mostrato nella lotta contro il comunismo la massima efficacia politica.

6.

Dopo la morte di Jerzy Giedroyc avvenuta il 14 settembre 2000 e la cessazione della pubblicazione di «Kultura», molto si è detto sull'importanza e sull'influenza di questa rivista polacca dell'emigrazione. Valutare l'influsso di oltre 637 numeri di «Kultura» e di 512 volumi della "Biblioteka Kultury" non è cosa semplice. Volendo descrivere la reale influenza di «Kultura», bisogna ricordare che alla rivista avevano accesso – nonostante i tentativi di diffonderla via radio – pochi lettori. A causa del suo atteggiamento critico nei riguardi del tradizionale nazionalismo polacco plasmato dal romanticismo, «Kultura» veniva letta innanzi tutto da quegli intellettuali polacchi dalle idee liberali. E poi, fino alla fine, i suoi esponenti non accettarono opzioni politiche diverse.

Non si deve neppure dimenticare che il lettore polacco, a partire dagli anni Settanta, aveva la possibilità di scegliere tra «Kultura» e il rinomato trimestrale politico «Aneks», fondato a Londra alla metà degli anni Settanta dai fratelli Smolar. Agli inizi degli anni Ottanta, vide la luce a Parigi – nell'ambiente di autori che scrivevano su «Kultura», quali Stanisław Barańczak, Wojciech Karpiński e Barbara Toruńczyk – il periodico «Zeszyty Literackie». Dopo il 1981 ebbe luogo anche il travolgente sviluppo del cosiddetto "secondo circuito", ovvero delle case editrici della clandestinità politica polacca.

Si deve altresì ricordare che, nella Repubblica Popolare di Polonia, ciascun periodo di liberalizzazione ha portato a mitigare la censura e, grazie a ciò, alcuni settimanali editi sulla Vistola ufficialmente, per esempio «Tygodnik Powszechny» e «Polityka», potevano permettersi di affrontare alcuni argomenti controversi. Forse i dibattiti condotti sulle loro pagine influivano sulla coscienza delle élite polacche più delle pubblicazioni dell'emigrazione.

La svolta politica del 1989 e la successiva soppressione della censura, come pure la liberalizzazione dell'offerta mediatica, limitarono fortemente il peso di «Kultura». Dopo la caduta del comunismo, il cittadino polacco aveva a disposizione una produzione editoriale eterogenea e difficile da contenere, nella quale «Kultura» finiva col diventare uno dei tanti periodici polacchi che valeva la pena di leggere.

Jerzy Giedroyc – nonostante gli scopi ambiziosi – non si fece mai troppe illusioni circa la possibilità di influire sul corso della storia per mezzo del suo mensile: “Tutta «Kultura» è pur sempre bluff e affarismo. Qualcosa tipo quegli enormi draghi di cartapesta che le truppe cinesi portavano davanti durante la guerra dei Boxers. Ciò fa il suo effetto, ma talvolta ci si imbatte nelle mitragliatrici. Tuttavia tale bluff devo continuarlo”¹⁸.

Questo sedicente “affarista”, però, forse ha esercitato un grande influsso sui polacchi. È difficile trovare in Polonia un esponente dei mass media che non abbia realizzato un’intervista col fondatore dell’Instytut Literacki. Nella classifica dei cento più famosi polacchi del XX secolo, pubblicata dal settimanale «Polityka», Giedroyc occupa uno dei primi posti.

Negli ultimi anni della sua vita, il giornalista non aveva né voglia né tempo di riflettere su ciò che aveva rappresentato «Kultura». Malgrado l’età avanzata, il suo pensiero era continuamente proteso verso il futuro. Cercava senza sosta nuovi collaboratori e nuovi argomenti, faceva da mediatore nell’allacciare rapporti, ogni giorno scriveva molte lettere e ogni mese voleva sorprendere i suoi lettori con numeri interessanti di «Kultura».

Una prudente, ma forse realistica valutazione dell’importanza e dell’influsso di «Kultura» è stata tentata da uno dei suoi collaboratori, lo storico polacco Krzysztof Pomian, residente in Francia:

Non sapremo mai con quanti ospiti provenienti dalla Polonia Giedroyc abbia parlato della protesta degli operai, quanti ne abbia convinti sul peso di tale problema [...]. Insomma, non era grande il numero di coloro che venivano in visita a Maisons-Laffitte, però erano spesso persone influenti. Neppure sapremo mai quanti leggessero gli articoli di Mieroszewski. Alcune centinaia? Qualche migliaio? Eppure, parecchi di loro hanno probabilmente diffuso il contenuto di tali articoli, e per di più senza citarne la fonte¹⁹.

Bisogna dire, perciò, che – nonostante le difficoltà nel valutare l’influsso di «Kultura» sui polacchi che vivevano in esilio e nella Polonia comunista – il suo notevole peso nella storia della Polonia è fuori d’ogni dubbio. Lo storico varsaviano Andrzej Friszke si è spinto addirittura tanto in là da definire l’emigrazione polacca uscita dalla seconda guerra mondiale – anzitutto la redazione e i collaboratori di «Kultura» – come “Seconda Grande Emigrazione”, col pensiero rivolto alla “Grande Emigrazione” sorta in seguito all’Insurrezione di Novembre. Friszke ha voluto così sottolineare il fatto che questa seconda emigrazione ha esercitato sulla cultura e sulla politica polacca lo stesso considerevole influsso avuto dai grandi romantici polacchi:

«Kultura» di Parigi ha influito principalmente sugli intellettuali e ha contribuito in sommo grado a plasmare gli atteggiamenti politici e ideologici degli ambienti dell'opposizione. Affluendo per varie vie da Parigi e da Londra, i libri ostacolavano la falsificazione della storia, ricordavano fatti del passato condannati al silenzio, facilitavano il processo di liberazione delle scienze storiche dalla pressione della propaganda. La letteratura nata nell'emigrazione è stata un'importante integrazione della letteratura prodotta in patria, suscitando anche, soprattutto negli anni '70, un crescente interesse. Il movimento di opposizione alle autorità della Repubblica Popolare di Polonia, gli interventi della Chiesa, le iniziative degli ambienti dell'opposizione, gli atti di repressione da parte del regime, sono stati fatti conoscere all'opinione internazionale e, mediante le case editrici dell'emigrazione e attraverso le emittenti radiofoniche, le notizie e i commenti al riguardo sono arrivati fino al vasto pubblico in Polonia. L'influenza dell'emigrazione sul paese è stata quindi innegabile²⁰.

7.

Con l'abolizione della censura, nel 1989, le case editrici polacche iniziarono, negli anni '90, a pubblicare intensamente libri degli scrittori e giornalisti di «Kultura» o a riproporre titoli classici inclusi nel programma editoriale dell'Instytut Literacki. Grazie a tali iniziative, divennero accessibili al vasto pubblico non solo i libri di autori di fondamentale importanza per la letteratura polacca, quali Gombrowicz, Czapski o Herling, ma anche i classici riproposti da «Kultura», nonché le opere di autori di culto, ma poco noti al largo pubblico, come Jerzy Stempowski, Zygmunt Haupt, Andrzej Bobkowski o Leo Lipski.

Nel dicembre 1993, la casa editrice Czytelnik cominciò a pubblicare una collana di libri dal titolo "Archivum «Kultury»", che presentava la corrispondenza del giornalista nonché la sua autobiografia. Nel caso di Jerzy Giedroyc, la pubblicazione di brani dall'enorme e ricca corrispondenza rivelava uno dei più importanti epistolografi polacchi della seconda metà del XX secolo. Come ha giustamente osservato Krzysztof Pomian, le lettere di Giedroyc rappresentano un contributo significativo alla letteratura polacca. Giedroyc è stato un insigne epistografo non solo per il numero di lettere scritte,

ma anche perché, in mezzo ad esse, troviamo testi splendidi, composti perfettamente, brillanti, a volte caustici, che colpiscono per il tono disinvolto, per l'assenza di qualsiasi retorica e ostentazione. Anche se certamente, come molti della sua generazione, Giedroyc amava scrivere lettere, tuttavia le scriveva per necessità, in quanto costituivano per lui l'unico modo di mantenere i contatti con i collaboratori disseminati per il mondo. E così, nell'assolvimento dei suoi doveri d'ufficio, ecco nascere quest'opera unica nel suo genere che è la raccolta delle sue lettere, fonte storica e opera letteraria al tempo stesso: quadro di un'epoca scomposta attraverso il prisma della sua personalità²¹.

Con la collaborazione di Krzysztof Pomian, vide la luce, negli anni '90, un'altra importante opera di Giedroyc, vale a dire la sua autobiografia. Alla fine del libro, Jerzy Giedroyc inserisce il suo testamento spirituale²². In poche frasi compendia la sua visione della Polonia, per la cui realizzazione ha combattuto, cioè l'essen-

za del pensiero di «Kultura». Nel suo testamento, Giedroyc sottolinea, ancora una volta, che grande opportunità sia per la Polonia indipendente la costruzione di rapporti amichevoli con i vicini e la capacità di condurre una politica autonoma, in particolare nell'Europa dell'Est, priva di megalomania nazionale. La *conditio sine qua non* per tali rapporti di buon vicinato il capo redattore di «Kultura» la individua nel rispetto dei diritti delle minoranze nazionali. In una posizione forte ad Est egli vede l'occasione per rafforzare in Europa il prestigio di una Polonia democratica. Secondo Giedroyc, una Polonia forte deve sorgere sulle basi di una democrazia forte. Ciò esige uno Stato di diritto, lotta alla corruzione, una stampa libera e la separazione tra Stato e Chiesa. Nella realizzazione di tali obiettivi, Giedroyc scorge non solo la possibilità di uno Stato efficiente, ma anche di un cambiamento della mentalità della nazione, per liberarsi, così, di quegli elementi della cultura politica dei polacchi che, nel corso della storia, hanno portato alla perdita dell'indipendenza.

La pubblicazione dell'autobiografia di Giedroyc e della sua vasta corrispondenza ha dato un importante impulso alle ricerche di storici, esperti di letteratura e di cultura, sul patrimonio della rivista «Kultura», nonché di tutta l'emigrazione politica polacca del dopoguerra. Non intendo presentare qui tutte le pubblicazioni di un certo rilievo concernenti «Kultura», uscite durante gli ultimi 17 anni. Lo ha fatto, in modo sistematico, sulle pagine di «Przegląd Polityczny» Mikołaj Tyrchan che, in occasione del centenario della nascita di Jerzy Giedroyc, nel 2006, passò in rassegna tutti i titoli dei libri che si erano occupati dell'Instytut Literacki, tra i quali, accanto alle pubblicazioni scientifiche, anche i volumi di corrispondenza e i documenti autobiografici dei più importanti collaboratori di «Kultura»²³.

Il bilancio delle pubblicazioni apparse finora rivela alcune lacune sostanziali negli studi riguardanti la rivista «Kultura» e il suo ambiente. Manca ancora un'esauriente biografia politica di Jerzy Giedroyc, biografia che presenti la sua attività non solo nel contesto polacco, ma anche europeo; che documenti e valuti i tentativi, da parte di «Kultura», di influire sugli europei. Non esiste nemmeno una biografia più dettagliata di Józef Czapski, Czesław Miłosz o di Gustaw Herling-Grudziński. Come nel caso di Giedroyc, il lettore polacco può disporre "soltanto" dei saggi e delle analisi di studiosi della loro opera, della loro corrispondenza, degli articoli oppure degli ampi colloqui autobiografici. Nel caso di Herling-Grudziński, il lettore polacco può leggere due eccellenti volumi di conversazioni tra Włodzimierz Bolecki e Herling²⁴. Tuttavia, non sostituiscono la necessità di una dettagliata biografia intellettuale, che presenti l'iter artistico e intellettuale dell'autore di *Un mondo a parte*, per esempio la sua collaborazione con Ignazio

Silone e Nicola Chiaramonte o il modo in cui è stata percepita la sua opera in Europa Occidentale. Non sono stati ancora tradotti in polacco i saggi italiani di Herling. (Anche per quanto riguarda il suo amico, l'illustre saggista Konstanty Jeleński, conosciamo soltanto la sua produzione polacca, ma non quella francese).

Una grande lacuna negli studi su «Kultura» e il suo ambiente resta, oltre alla mancanza di saggi biografici, la carenza di monografie su temi bilaterali. Non è ancora apparso un lavoro che presenti in modo completo le relazioni tra Polonia e Ucraina o tra Polonia e Russia sulle colonne di «Kultura», nonché l'influsso esercitato dall'Instytut Literacki su tali rapporti. Lo stesso discorso vale per la sfera delle relazioni tra Polonia e Germania e per il problema della percezione di «Kultura» e del suo ambiente in Europa Occidentale. Jerzy Giedroyc ha sempre ambito a evitare il ghetto dell'emigrazione, ad uscire dal campo culturale polacco, ad ispirare il dialogo con i vicini, a propugnare l'integrazione europea. Per questo motivo, gli studi sul patrimonio di «Kultura» e sull'attività politica di Jerzy Giedroyc, negli anni avvenire, dovranno concentrarsi più che mai sulla dimensione internazionale.

Bibliografia essenziale su «Kultura» e l'Instytut Literacki

ALBERSKA MAŁGORZATA, *Ośrodki emigracji polskiej wobec kryzysów politycznych w kraju (1956-1981)*, Wrocław 2000.

BERBERYUSZ EWA, *Książę z Maisons-Laffitte*, Gdańsk 1995.

CHRUŚLIŃSKA IZA, *Była raz Kultura...*, Lublin 2003 (seconda edizione).

FRISZKE ANDRZEJ, *Życie polityczne emigracji*, Warszawa 1999.

GIEDROYC JERZY, *Autobiografia na cztery ręce*, Warszawa 1994.

GIEDROYC JERZY, GOMBROWICZ WITOLD, *Listy 1950-1969*, Warszawa 1993.

GIEDROYC JERZY, JELEŃSKI KONSTANTY A., *Listy 1950-1987*, Warszawa 1995.

GIEDROYC JERZY, BOBKOWSKI ANDRZEJ, *Listy 1946-1961*, Warszawa 1997.

GIEDROYC JERZY, STEMPOWSKI JERZY, *Listy 1946-1967*, II voll., Warszawa 1998.

GIEDROYC JERZY, MIEROSZEWSKI JULIUSZ, *Listy 1949-1956*, II voll., Warszawa 1999.

GIEDROYC JERZY, WAŃKOWICZ MELCHIOR, *Listy 1945-1963*, Warszawa 2000.

GIEDROYC JERZY, EMIGRACJA UKRAIŃSKA, *Listy 1950-1982*, Warszawa a 2004.

Jerzy Giedroyc – Redaktor. Polityk. Człowiek, a cura di K. Pomian, Lublin 2001.

HABIELSKI RAFAŁ, *Życie społeczne i kulturalne emigracji*, Warszawa 1999.

- HERTZ ZYGMUNT, *Listy do Czesława Miłosza 1952-1979*, Paris 1992.
- HOFMAN IWONA, *Zjednoczona Europa w publicystyce paryskiej "Kultury"*, Lublin 2001.
- KOPCZYŃSKI KRZYSZTOF, *Przed przystankiem Niepodległość. Paryska Kultura i kraj w latach 1980-1989*, Warszawa 1990.
- KOREK JANUSZ, *Paradoksy paryskiej "Kultury". Ewolucja myśli politycznej w latach 1947-1980*, Sztokholm 1998.
- KOWALCZYK ANDRZEJ STANISŁAW, *Giedroyc i Kultura*, Wrocław 1999.
- Id., *Od Bukaresztu do Laffittów. Jerzego Giedroyc'a rzeczpospolita epistolarna*, Sejny 2006.
- KUDELSKI ZDZIŚŁAW, *Spotkania z paryską "Kulturą"*, Lublin 1995.
- Kultura i jej krąg, katalog wystawy czterdziestolecia Instytutu Literackiego*, Paris 1988 (ed. pol.: Lublin 1995).
- MACHCEWICZ PAWEŁ, *Emigracja w polityce międzynarodowej*, Warszawa 1999.
- MENCWEL ANDRZEJ, *Przedwiośnie czy potop. Studium postaw polskich w XX wieku*, Warszawa 1997.
- O "Kulturze". Wspomnienia i opinie*, a cura di G. e K. Pomian, London 1997.
- POMIAN KRZYSZTOF, *W kręgu Giedroyc'a*, Warszawa 2000.
- PTASIŃSKA-WÓJCIK MAŁGORZATA, *Z dziejów Biblioteki Kultury 1946-1966*, Warszawa 2006.
- Realiści z wyobraźnią. Kultura 1976-2000*, II voll., a cura di B. Kerski e A.St. Kowalczyk, Lublin 2007.
- SZARUGA LESZEK, *Przestrzeń spotkania. Eseje o "Kulturze" paryskiej*, Lublin 2001.
- TORUŃCZUK BARBARA, *Rozmowy w Maisons-Laffitte 1981*, Warszawa 2006.
- Wizja Polski na łamach "Kultury" 1947-1976*, II voll., a cura di G. Pomian, Lublin 1999.
- WOLAŃSKI MARIAN S., *Europa Środkowo-Wschodnia w myśli politycznej emigracji polskiej 1945-1975*, Wrocław 1996.
- Zostało tylko słowo. Wybór tekstów o "Kulturze" paryskiej i jej twórcach*, Lublin 1994.

¹ Cfr. WITKOWSKA ALINA, *Cześć i skandale. O emigracyjnych doświadczeniach Polaków*, Gdańsk 1997.

² OLSCHOWSKY HEINRICH, *Europavorstellungen des literarischen Exils. Mickiewicz und Miłosz*, in *Polen und Nachbarn. Polonistische und komparatistische Beiträge zu Literatur und Sprache*, a cura di H. Rothe, P. Thiergen, Köln 1998, p. 235.

³ GIEDROYC JERZY, *Autobiografia na cztery ręce*, Warszawa 1994, p. 126.

⁴ Le citazioni successive di Gustaw Herling-Grudziński provengono dall'edizione dei *Libri di Mickiewicz*

da parte dell'Instytut Literacki: MICKIEWICZ ADAM, *Księgi narodu polskiego i pielgrzymstwa polskiego*, Roma 1946.

⁵ Tra i fondatori dell'Instytut Literacki vanno annoverati – oltre a Jerzy Giedroyc e Gustaw Herling-Grudziński – anche Józef Czapski e i coniugi Zofia e Zygmunt Hertz.

⁶ La genesi dell'Instytut Literacki nonché l'attività della casa editrice di Jerzy Giedroyc in Italia sono state dettagliatamente documentate da Małgorzata Ptasńska-Wójcik nella sua monografia *Z dziejów Biblioteki Kultury (1946-1966)*, edita dall'Instytut Pamięci Narodowej (Istituto della Memoria Nazionale) nel 2006 (pp. 19-66 del libro). Małgorzata Ptasńska-Wójcik valuta in questi termini l'attività dell'Instytut Literacki a Roma: "Nel periodo romano l'Instytut Literacki inaugurò una serie di libri la cui edizione cessò dopo il trasferimento a Parigi. Tuttavia, le sezioni tematiche iniziate in pratica rimasero e saranno visibili anche nella "Biblioteca di Kultura" esistente dal 1953. Anche se l'attività romana ebbe breve durata - poco più di un anno - già allora erano evidenti gli embrioni della futura politica editoriale della casa editrice, in pieno sviluppo dopo il 1953".

⁷ PTASIŃSKA-WÓJCIK MAŁGORZATA, *op. cit.*, p. 40.

⁸ WANDYDZ PIOTR S., *Cena wolności: historia Europy Środkowo-Wschodniej od średniowiecza do współczesności*, Kraków 1995, p. 234-235.

⁹ DZIEWANOWSKI M. K., *Wiosna Ludów w Hotelu Lambert*, in «Kultura» 1, giugno 1947.

¹⁰ BERLIN ISAIHA, HERZEN ALEXANDER, *Eine Einführung*, in *Alexander Herzen, Die gescheiterte Revolution. Denkwürdigkeiten aus dem 19. Jahrhundert*. Ausgewählt und herausgegeben von Hans Magnus Enzensberger, Frankfurt a. M. 1988, p. 300.

¹¹ GIEDROYC JERZY, *Autobiografia...*, cit., p. 152.

¹² GOMBROWICZ WITOLD, *Dziennik 1953-1969*, vol. 1, Kraków 2004, p. 31.

¹³ *Ivi*, p. 173.

¹⁴ Negli anni 1960, 1971 e 1981, l'Instytut Literacki pubblicò alcuni numeri speciali di «Kultura» dedicati alla Russia.

¹⁵ GIEDROYC JERZY, *Autobiografia...*, cit., p. 215.

¹⁶ MIEROSZEWSKI JULIUSZ, *Polityczne neurozy*, Paris 1967, p. 132.

¹⁷ *Rozmowa z Jerzym Giedroyciem sprzed dwunastu lat*, in *Zostało tylko słowo. Wybór tekstów o "Kulturze" paryskiej i jej twórcach*, Lublin 1990, p. 81.

¹⁸ Cfr. la citazione dalla lettera di Jerzy Giedroyc a Konstanty A. Jeleński dell'8 agosto 1955; GIEDROYC JERZY, JELEŃSKI KONSTANTY A., *Listy 1950-1987*, Warszawa 1995, p. 199.

¹⁹ La citazione proviene dall'articolo di Krystyna Kersten dedicato a «Kultura»: KERSTEN KRYSZYNA, *Enklawa wolnej myśli*, in «Tygodnik Powszechny» del 28 luglio 1996.

²⁰ FRISZKE ANDRZEJ, *Życie polityczne emigracji*, Warszawa 1999, p. 7.

²¹ POMIAN KRZYSZTOF, *Jerzy Giedroyc w historii Polski*, in «Kultura» 10, 2000.

²² GIEDROYC JERZY, *Przesłanie*, in *Id.*, *Autobiografia...*, cit., pp. 227-228.

²³ TYRCHAN MIKOŁAJ, *Lekcje "Kultury"*, in «Przegląd Polityczny» 77, 2006, pp. 139-149.

²⁴ HERLING-GRUDZIŃSKI GUSTAW, BOLECKI WŁODZIMIERZ, *Rozmowy w Dragonei*, Warszawa 1997; HERLING-GRUDZIŃSKI GUSTAW, BOLECKI WŁODZIMIERZ, *Rozmowy w Neapolu*, Warszawa 2000. Vale la pena di ricordare anche il volume di conversazioni tra la giornalista napoletana Titti Marrone e Gustaw Herling-Grudziński degli anni '90: HERLING-GRUDZIŃSKI GUSTAW, MARRONE TITTI, *Controluce*, Tullio Pironti Editore, Napoli 1995. In polacco questo libro è uscito nel 1998 a Cracovia, col titolo *Pod światło*.